SULLA UTILITÀ

DELL' INSTITUZIONE

DELLE

SCUOLE ELEMENTARI

E

SULL' INCREMENTO

DI CUI ABBISOGNANO

PER CORRISPONDERE AL SOCIALE PROGRESSO

DISSERTAZIONE

DI

GIANFRANCESCO BAJETTA
MAESTRO COMUNALE



VENEZIA 1850
TIPOGRAFIA G. MOLINARI.



AL CHIARISSIMO SIGNOR

D. LUCA ANTUNOVICH

RETTORE DELLA CHIESA DALMATA

E

PRESIDE D'UN RINOMATO STABILIMENTO DI EDUCAZIONE ELEMENTARE E GINNASIALE IN VENEZIA.

D'un nome, caro a quelli che amano veracemente il progresso della morale e civile educazione della gioventù, io desiderava che si fregiasse questa tenuissima dissertazione E su chi poteasi meglio fermar il mio pensiere? Ella da più anni accresce decoro all'unica città col privato Istituto maschile da Lei diretto, il che Le concilia in modo singolare la più alta stima della colta società e La conforta della venerazione che Le pro-

fesseranno sempre tutt' i buoni. Non isdegni di accogliere benignamente l' umile offerta del suo amico

Mestre, 22 Novembre 1850.

GIANFRANCESCO BAJETTA.

Nel vastissimo campo degli umani concetti più assurdi non è nuovo il giudizio che l'uomo ignorante debbasi additare siccome l'uomo felice. Che se tutti quelli che han dramma di senno colpirono di anatema un sì erroneo principio, passa nullaostante anche a' dì nostri sorretta dal suffragio di alcuni quasi plausibile assioma, la credenza, che ai figli dell' infelice, il quale da oscura origine trasse i natali e particolarmente alle genti di campagna, torni di non lieve nocumento l' imparare. Nella moltiplicità delle scuole null' altro veggono che un moltiplicato argomento d' inerzia e di corruzione, e si asserisce che i figli delle inferiori classi sociali, anche mediocrissimamente versati nel leggere, nello scrivere, e negli elementi della gramatica e dell' aritmetica, si spogliano per così dire della pastorale innocenza tanto decantata dai poeti per vestir un riprovevole orgoglio, che a poco a poco li guida ad ogni infrazione di leggi e di diritti. Perciò affilano tutto giorno la lingua contro la fondazione delle scuole elementari, e contro quelli a cui il difficilissimo incarico venne affidato di educare i figli del laborioso artigiano e dell' utile agricoltore, che soffrono fatiche e privazioni

penosissime per accrescere gli agi e l'avito censo dei ricchi, e per alimentare coi prodotti del suolo le agiate e popolose città. Io mi farò a disaminare cotali idee come posso, cioè debolmente assai, perchè conosco (ciò che voi pur conoscete) la pochezza mia; ma dalla innata clemenza che vi distingue stenderassi, io spero, un velo sulla tenuità del discorso, fermando l'attenzion solamente sul buon volere di chi scrisse. Vedremo prima non essere nè perniciose nè inutili queste scuole. Esamineremo poi quanta sussistenza abbiano le accuse che a carico degl' institutori si odono frequentemente, e quali sieno le opposizioni che più nuocono al felice progresso delle scuole stesse. E qui si noti che i vantaggi di cui terrò parola, e che vedremo provenire da una tale instituzione, non sono peculiarmente pei giovani dimoranti nei villaggi; ma generali per tutt' i paesi, e per le stesse più ragguardevoli città, dove un tempo chi reggea la cosa pubblica assai poco pensiero si dava d'offerir convenevoli mezzi d' istruirsi al figlio del povero, impossibilitato dallo scarso lucro dei padri a sostener i dispendii necessarii al conseguimento d' una educazione anche volgare. Nè sembrami fuor di proposito il premettere anzi colla più specchiata candidezza, che quand'io accennerò a scuole elementari, intendo di dare la maggior estensione possibile al concetto, e di essere ben lungi da speciali allusioni di persone o di luoghi. Franco espongo i pensamenti miei, quali essi sono, sulla conoscenza pratica

acquistata nel periodo di oltre vent' anni di pubblico e privato magistero: franco devo anche soggiungere e lieto, perchè i presidi di quest' adunanza (1), e voi che la onorate della vostra presenza, sarete concordi nell'approvare i sensi che a sana logica si addicono.

. . . . „ io parlo per ver dire;
„ Non per odio d' altrui, nè per disprezzo.





Io forse non sarei lontano, gentilissimi, dall'associarmi agli apologisti della ignoranza nelle classi inferiori della società, se le benefiche mire della elementare educazione si limitassero esclusivamente agli esposti oggetti, e mettessero in non cale que' rami di studio che assai più dall'uomo devonsi apprezzare. Buon per noi però che quei saggi, tra cui emerge il nome glorioso dell'imperatore Francesco, i quali bene meritarono della società colla fondazione di queste scuole, ben altro scopo si prefissero quando con santissime leggi dieder vita ed ordine a siffatti stabilimenti! L'educazione del cuore, la morale filosofia, ch'è per tutti indistintamente gli uomini, in una parola, lo studio della Religione che abbiamo la bella sorte di professare: ecco le mire principalissime a cui furono rivolti i loro sforzi; e questa scienza, ad ogni altra infinitamente superiore, vollero che sin dall'età più verde s'infondesse nelle menti e penetrasse nei cuori della gioventù. Che s'è vero, ciò che per in-

dubitato ritiensi da tutti gli uomini di retto sentire, altro mezzo non essere in poter nostro per conseguire una felicità vera e perenne, che la sola esatta osservanza delle leggi, come si avviseranno plausibili i giudizii di coloro che non vorrebbero appianate alla gioventù nostra le scabrose vie, che a questa felicità condur devono tutta la umana famiglia? Non sono forse nella plebe quei germi di virtù, che con tanta sollecitudine si vogliono coltivati nei figli delle condizioni più elevate? Si scorra il regolamento scolastico da trentadue anni in vigore: si legga quanto sta nella metodica, che a'maestri è guida nelle loro incumbenze: si veggano le superiori disposizioni emanate in progresso su di tale argomento: si consideri finalmente quanto si fa dagli zelanti preposti al pubblico ed al privato insegnamento, e si conoscerà sino alla più chiara evidenza che l'Augusto Sovrano, e le autorità che tra noi lo rappresentano, studiansi a tutta lor possa di ottenere col mezzo delle scuole elementari il bene migliore di tutta la società. In un secolo che sembra giunto all'apice della civilizzazione, sotto un cielo sì fertile di sublimi ingegni, non si dirà ingiusto il principio di privar il povero degl'innefabili vantaggi che apporta l'educazione cristiana e civile? E che i giovani, i quali nelle città e nelle campagne frequentano le scuole, primeggino fra gli altri, non tanto per le loro letterarie cognizioni, quanto per un maggiore sviluppo della ragione, ne fa fede la esperienza, maestra che non falisce mai. Il precipuo studio,

a senso delle vegliauti scolastiche discipline, debb'essere quindi diretto alla formazione del cuore, ed al rischiarimento dell'intelletto degli scolari, perchè si possano meglio e più agevolmente avviare alla virtù. L'educazione dei primi anni è importante oltre ogni credere, ed esige che lo Stato e tutti i saggi vi consacrino i loro studii per promuoverla sempre maggiormente, e perchè florida si mantenga in modo speciale nei vilaggi, dove tanti elementi contrastano il buon progresso delle scuole. Le prime impressioni son quelle che mettono più profonda radice nell'animo nostro da cui non si possono che a grave stento svellere, e che d'ordinario accompagnano l'uomo fino alle soglie della vita seconda. *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Cieco ed infelice colui che per pravità di cuore, o per deficienza di educazione, inganna se medesimo avvisando di poter vivere rettamente, non col seguir fedele i dettami del Vangelo, ma sì quelli d'una falsa filosofia , la quale senza quasi ch'egli se n'avvegga lo inabissa negli errori più funesti! Affine di togliere la gioventù a cotali rei principj, che oggi più che mai si vorrebbero sostenere, le savie leggi danno a questa istruzione la preminenza su tutte le altre nelle scuole elementari. Questo studio non dee riuscire, come accennammo, un semplice punto d'insegnamento all'intelletto; ma esercitare specialmente una salutare influenza su tutte le azioni dei fanciulli, e renderli sempre migliori nei costumi, ed abituarli al-

l' infrenamento delle malvage tendenze. Questi giovani saranno poi gli uomini più autorevoli nell'ordine di società, loro assegnato dalla Provvidenza, diventando rispettabili capi di oneste famiglie, e adempiranno l'obbligo che ad essi corre, quando che sia, d'infondere negli animi dei loro soggetti le massime stesse che succhiarono quasi late vitale nelle scuole. Or mi si ridica se convenevole sarebbe privar di tante utilità i figli del popolo, che son quelli appunto che per necessità a dieci anni al più tardi abbandonano la carriera degli studii per dedicarsi alle arti meccaniche, alla cultura dei campi, all'industria, e più tardi alla direzione dei loro domestici affari! Quanto non sarebbero sventurati se dopo la loro infanzia dovessero passare all'officina od all'aratro senza una qualche istituzione preventiva, che li rendesse capaci di distinguere chiaramente e senza tema d'errore ciò che in vero è bene, e ciò che dall'uomo deesi fuggire perchè contrario alle divine leggi ed umane!

Potrebbesi ad ogni modo oppormi il riflesso che al Clero è affidata la cura specialissima d'insegnar ai popoli il dogma, le discipline e la morale evangelica; poichè il Divino Fondatore della Cattolica Religione non ad altri che agli Apostoli commise di andar peregrinando per tutta la terra a bandire la sua indeffettibile parola. È incontrastabile, o Signori, questa verità; ed io mi onoro di sostenerla, come voi francamente. Ma ditemi: a chi si attribuisce dalla legge sovrana la direzione delle scuole del popolo se

non ai Parochi? Questi sono riconosciuti quali superiori immediati dei maestri: ai Parochi quasi esclusivamente appoggiasi l'andamento delle scuole minori; ed è lasciato in tutta la sua integrità il diritto inerente al sacro loro ministero d'insegnar in ogni scuola la Religione. I maestri non sono che di sussidio al Clero in cosa che sommamente interessa la Chiesa e lo Stato: e siccome la cura delle anime non permetterebbe al Paroco d'impiegar cotidianamente le ore necessarie alla regolare istituzione della gioventù, così con provvidissima avvedutezza gli si diedero dei cooperatori forniti di qualità almeno sufficiente per essergli d'ajuto in un tale importantissimo ufficio. Nè il maestro è utile al morale e civile progresso de' suoi alunni sol quando funge le veci del Paroco nella istruzione religiosa propriamente detta: egli lo è parimenti in tutti gli oggetti di studio, imperciocchè l'educazione non si disgiunge unquamai dall'istruzione, anzi il più bel frutto di questa è l'ottener sempre l'avvanzamento nell'amore alle virtù e nell'odio ai vizii. Malagevole pur troppo ne riesce il conseguimento nelle scuole, perchè i fanciulli cominciano a frequentarle quando in loro ha messe radici il germe del male; tuttavolta non si perde d'animo l'institutore, nè vengono meno le solerti sue cure: pare anzi che le difficoltà maggiori maggior lena gl'infondano: chè sa pur egli di quanta gloria risplenda un maestro che dona alla società dei giovani richiamati da lui sul sentiero della vera giustizia. A que-

st' uopo ei coglie tutte le occasioni, che son pur molte e frequenti, per inspirare nei cuori cedevoli dei fanciulli i principii della morale filosofia: coltiva le tenere pianticelle con tenerezza di padre: egli tempera nella mansuetudine e nell'amore i duri travagli che sul limitar della vita aspettano l'uomo, e lo accompagnano fino alla tomba; e spesso alla sua costante e quasi sovrumana pazienza risponde un esito felice. Che se quasi impossibile impresa si giudica in generale lo schiantar dall'uomo le inveterate inclinazioni al male, non vi sarà tra voi al certo chi ammetta del pari scabroso lo sradicarle da teneri animi, suscettibili facimente, come di false e dannevoli, così di buone e sante impressioni. M'avvenne più volte di udire da dottissime persone, provette nell'istituire la gioventù d'ogni grado, che se l'educazione non ha sempre forza di togliere affatto le intime propensioni del cuore, produce nullameno sì portentose modificazioni nell'uomo, che di frequente si possono considerare siccome mutazion vera dell'animo. Oh mirabili effetti! E si potrà non pregiar altamente una istituzione che tanto estolle l'uomo, da renderlo maggiore di se colle vittorie che ottiene sui segreti impulsi d'una umana corotta natura?

Ma, parmi sentire da taluno domandare, si ottiene forse dalle scuole elementari la meta che si proposero di conseguirne i fondatori? Qui mi è forza convenire che non sempre ottiensi da una parte degli accennati istituti un fine tanto sublime. Ciò nullame-

no chi potrà con falsa illuzione inferirne che sieno dannosi, od inutili? Scopransi in quella vece con più sano consiglio le fonti d'un sì malaugurato disordine, e togliendo di mezzo gli ostacoli tutti, od almeno gli essenziali, che contrastano alla gioventù l'utile della educazione, noi fruiremo il dolce conforto di avere promosso il vero sociale progresso.





Noi non dovremo aguzzar molto il nostro intelletto per iscoprire le fonti da cui il male scaturisce. Ove si voglia prestar orecchio alle voci non mai interrotte dei nemici irreconciliabili delle scuole del popolo, li sentiremo con acre censura ferir tutte generalmente le disposizioni di massima spettanti il pubblico insegnamento: additar come sovrabbondanti i varii rami di studio: e reazionarii di nuova data benedir ai tempi che furono, in cui il volgo crescea senza altre cognizioni che quelle acquistate da rozzissimi parenti, o tutt' al più dalle scuole domincali della cristiana dottrina, in cui per ordinario è mestieri che il Paroco sostenga solo specialmente nelle campagne, tutto il peso della breve istruzione, perchè non trova chi sia atto, o el voglia, sussidiarlo convenevolmente. Arrogi l' assurd già da noi ricordato, e che costoro propalano co irrefragabile verità, voglio dire che l' istruzione

nociva alla originale innocenza: che distrugga nei giovani l'amore al lavoro: e che, fatti adulti, li renda temerarii critici di quelle cose che nelle scuole sfiorarono appena. Hanno mille occhi di lince per osservare allo scrupolo i fatti, i detti, e fin anco i pensieri (se il potessero) dei maestri, nei quali ravvisano una sorgente infausta del pregiudiziale disordine. Facendo d'ogni erba fascio, sciolgono a danno nostro le malediche lingue per mendicar proseliti negli stravaganti loro principii, e perchè si chiudano una volta per sempre le scuole, almen quelle di campagna. Nè si appongono al vero quando credono che i mezzi più acconci per distruggerle sieno l'avvilimento e il disprezzo degl'istitutori. Veggiamo pur nel bel meriggio del secolo decimonono i nemici della religione, dei troni, e dei popoli quanto si adoprano per deprimere i ministri dell'altare, i regnanti, e gli onesti cittadini. E tutto questo a qual fine? Perchè se ottenessero (ciò che a nostro conforto non otterranno giammai) il trionfo che agognano sulle persone avrebbero ad un tempo conseguito anche l'altro sulle più utili e venerabili istruzioni immergendo così la società tutta negli orrori dell'anarchia, e del più brutale dispotismo dei tristi. Se convenir deesi ad onore del vero, ed a conforto dei buoni, esservi pur dei maestri, e molti che ogni studio consacrano, ogni fatica nell'istituire la gioventù che indefessamente si assoggettano alle leggi dello Stato ed ai consigli dei dotti per progredi-

re nell'ardua impresa, che edificano colla voce e coll'esempio; e che spesse fiate mostrano eziandio evidentissimi i sommi vantaggi provenienti dall'eroico sacrifizio della loro vita, perchè fermarsi sui singoli che non offrono così gloriosi successi, oppure sui pochi i quali mancano al dovere? Si pensi in quella vece a rendere migliore la condizione troppo infelice del personale addetto alle scuole elementari. Dite senza tema di onesta censura, allora potersi giustamente esigere che uno tutto si dia ad un opera qualunque, quando dall'opera stessa ritragga un mezzo, almeno sufficiente, per campare la vita mancando di mezzi proprii: dite allora essere giuste le esigenze soltanto, quando con provvida legge si somministrerà ai maestri un emolumento che valga a mantenerli con decoro nella colta società, di cui fan parte. Quale alacrità di spirito puossi ripetere dal povero? Quale fervida e costante volontà all'esercizio d'un ministero di tanto momento? Perchè nella pienezza della civilizzazione del giorno si lasciano i maestri delle scuole minori, e particolarmente nei villaggi, nella più squallida miseria con assegni inferiori a quelli che si godono dagli esercenti i più abbietti mestieri? Nei fogli periodici, di cui riboccano l'Italia, e le altre nazioni d'Europa, si leggono di frequente eruditissimi scritti sulla pubblica e sulla privata istruzione; ma perchè non si scrive anche su questo punto, che non puossi non giudicare importantissimo, e che dai più

si dimentica, o si tace, come cosa da niente? Tolgasi, io dico, il pubblico maestro all'indigenza in cui langue: non si costringa nelle ore estranee al suo uffizio a prestar l'opera propria ad altrui a qualunque prezzo, e con perenne e sensibile sacrifizio della libertà e della vita: non si lasci più oltre esposto al pericolo di essere trascinato mal suo grado da imperiosa necessità a ciò che non lice perchè vile od ingiusto, che sappiamo essere, come scrisse Virgilio, *malesuada fames, et turpis egestas.* E qui nel scendere al particolare parmi dovere d'imparziale giustizia. Sia lode a questa terra non ultima tra le fertili della Venezia: essa compreso da più anni la rettitudine del punto che impresi a trattare, ed alleviò almeno in parte al proprio maestro la infausta posizione nella quale in onta all'attuale progresso quasi tutti gli altri si lasciano abbandonati. Che se tenue di troppo si scorge un tale alleviamento di per se stesso ed a peculiari sopravenienze, rifulgerà sempre nullaostante il merito di quelli che lo promossero. E ciò basti a manifestazione di grato animo. (2) Il clero guida del popolo, maestro di Religione, sostegno e difensore delle sante istituzioni; voi, Magistrati, che tanta parte prendete nei vantaggi della gente che vi fu affidata; e voi tutti che animate colla vostra assistenza questi giovani alunni, cooperate unanimi al bene dei maestri, lor siate veri sorreggitori ed amici ed avrete allora una coscienziosa corrispondenza

nelle loro gelosissime mansioni, e sarà tolto uno degli ostacoli che si frappongono al buon esito delle scuole, anzi quello contro cui alcuni si scatenano con forza pari ad ingiusto giudizio. Ma che si dirà sulle altre opposizioni, che son pur molte e di sommo rilievo, e che fu di mestieri combatter e vincere per lo scopo tanto interessante? Qui mi presenta innanzi gli occhi dell'intelletto una schiera d'idee, che domanderebbero assai tempo per essere acconciamente discusse, e convenientemente giudicate. Mi riservo di esporvele in altra circostanza, per non abusare ora della cortesissima sofferenza da voi dimostrata nell'udirmi; ma non posso tacere la fatale influenza che hanno pur troppo sui deboli e rozzi animi della plebe le dannose insinuazioni dei nemici d'ogni insegnamento popolare. E se a caso di questo numero facesse parte alcuno di quelli che per dovere d'uffizio sono maggiormente tenuti a tutelare questi stabilimenti, quanto più non sarebbe riprovevole lo scandolo, quanto più dannosi non riuscirebbero i consigli? Ma non è così di chi mi ascolta, e ne gioisco. Voi dunque nella vostra saggezza avvertite ai mezzi efficaci da proporre convenevolmente per giovare all'incremento delle pubbliche scuole elementari, affinchè corrispondano al vero sociale progresso: animatevi a farlo pel bene della gioventù che vi stà presente, e di tutti in generale i figli del popolo; ma fermandovi peculiarmente su quelli che sono destinati a vivere lungi dal

consorzio dei cittadini per darsi all'agricoltura, arte che gl' immortali nostri progenitori, i cittadini più illustri di Roma, esercitarono, ed ebbero in si alto pregio. Tutti i veri filantropi, che bramano il bene della umanità indistintamente, vi sapran grado, e n' avrete a premio il nobile sentimento di aver contribuito al bene dei vostri simili: premio dolcissimo alle anime virtuose.

L' Eccelso Ministero si occupa molto della elementare educazione, e nella sua sapienza migliorerà le scolastiche leggi conforme al vero e sano progresso. Sappiamo che distintissimi Italiani a tal uopo impiegarono, ed impiegano alacramente le loro profonde cognizioni, e giova sperar di veder in breve lo scolastico statuto, effetto di tanti studii, scopo di tante cure, meta di tanti voti, e che sarà senzameno la bella causa di tanti vantaggi a questo florido regno, gemma

. . . . del bel paese
» Che Apennin parte, il mar circonda, e l'Alpe.



NOTE

(1) Questo discorso fu letto nel giorno della solenne distribuzione dei premi in Mareon.

(2) Alludesi all' aumento di soldo che percepisce il maestro dal Comune, ed all' alloggio graziosamente concesso da benefica persona.

